
Quale primavera?



di **Antonio Sagredo**

Io riprendo a camminare sul viottolo spinto

dalle novità dei bocci guardinghi come cuccioli,
come bambini che dalla soglia paterna
spiano le giostre battagliere dei gattini.

Non ho più il tempo di osservare tutti i secoli,
da quando i miei occhi di cãrparo risero degli umani
terrori. Soltanto i liberi pensieri entreranno arsi,
spezzati gli snodi come alle marionette, nella Storia.

E come in un delirio lo spazio è ristretto dai cardini
e smania di altri mondi, e beve numeri da sistemi
senza fondo e non scorge nemmeno della sorgente
quella pietra miliare che segna i limiti e i sogni.

Non t'abbandonare alla compassione dietro le quinte,
non lasciare che lo scompiglio delle parti si versi dal nero
pino, come in un destino tutto ciò che sarà ci fu contrario
per le chiacchiere maligne di estranee parole.

Sul tavolo, oggi, vedo la primavera di una foglia
farsi viva per ingelosire il cielo coi suoi colori sconcertati,
come a un battello, quando si lascia dietro la certezza
e dai moli si lanciano corone per scongiurare le tempeste.

Assergi, 21 aprile 2019
(ora terza della notte)